

Cari amici di Radio Maria, buonasera. Con i primi vespri di questa sera siamo entrati nella solennità dell'Annunciazione del Signore, tanti auguri a tutti. Si tratta di una festa meravigliosa che celebra l'evento dell'Annunciazione alla Santa Vergine Maria e l'Incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo. Questa è la meraviglia: Dio si è fatto carne nel grembo di Maria, nel grembo di una ragazza di una città della Galilea, Nazareth, Dio si è fatto carne cioè si è fatto storia. Oggi volevo dirvi che tutta Nazareth è in festa come ogni anno, il patriarca di Gerusalemme monsignor Fouad Twal domani sarà a Nazareth proprio per celebrare questa solennità insieme a tutta la chiesa di Terra Santa nella Basilica dell'Annunciazione che proprio custodisce la Grotta dell'Annunciazione, una Basilica custodita dai padri francescani, e anche noi partecipiamo sempre ogni anno a questa festa perché noi siamo solamente a 45 minuti da Nazareth. Chi ha seguito le precedenti puntate sa che stiamo cercando di entrare sempre più in profondità circa proprio questa storia, cioè la vita nascosta della Santa Famiglia di Nazareth, in particolare di questi primi anni di cui i vangeli non ci parlano, ci danno solo qualche piccolo elemento o qualche sommario piuttosto, ma di cui non sappiamo moltissimo. Perché ho cominciato proprio con questa festa dell'Annunciazione del Signore? Perché come stiamo vedendo in queste trasmissioni Dio si è fatto carne in una famiglia concreta, in una storia, in una geografia concreta, in un popolo, nel popolo ebraico con una tradizione e con una liturgia che è fondamentale conoscere, fa parte di questa "carne", di questa storia e di questo ambiente in cui Dio stesso è entrato per salvarci. In queste trasmissioni stiamo cercando di entrare nei luoghi, nelle testimonianze letterarie, nell'ambiente, nella tradizione orale, cioè in tutto ciò che è stato l'humus vitale in cui ha avuto luogo la nostra salvezza, perché la cosa fondamentale che cerco sempre di ribadire in queste trasmissioni è che la nostra Salvezza ha avuto un luogo: Cristo, che è la sintesi e il compimento nella sua persona di tutta la storia della Salvezza. Gesù Cristo nostro Signore ha compiuto le scritture, sì certamente, ma anche tutte le istituzioni di tutto l'antico testamento, la tradizione orale ebraica, le feste ebraiche, e vorrei ricordare che il Beato Paolo VI nel 1974 nella sua esortazione apostolica *Nobis in animo* scrive così «è pur vero che il cristianesimo è religione universale, non legata da alcun paese e che i suoi seguaci adorano il Padre in Spirito e Verità», cioè vale a dire che è una religione universale, non necessariamente legata a un luogo perché i veri adoratori sono coloro che adorano il Padre in Spirito e Verità, però aggiunge così il Beato Paolo VI «però il cristianesimo è pure fondato su una rivelazione storica, così accanto alla storia della Salvezza esiste una geografia della Salvezza», il beato Paolo VI è stato il primo ad usare questi due termini uniti insieme, storia della Salvezza e geografia della Salvezza, e continua così il Beato Paolo VI «pertanto i luoghi santi hanno l'alto pregio di offrire alla fede un sostegno permettendo al cristiano di venire a contatto diretto con l'ambiente nel quale il Verbo si fece carne e dimorò tra noi». Vedete come il Beato Paolo VI lega l'importanza di tale conoscenza della storia e della geografia della Salvezza proprio all'incarnazione. Spero che questo sia chiaro per tutti noi, allora oggi vogliamo approfondire proprio il compimento di questa storia di Salvezza, liturgia e tradizione in Gesù Cristo. In particolare per quanto riguarda la vita "nascosta" di Gesù Cristo nella Santa Famiglia di Nazareth, quello che ha appassionato moltissimi santi che hanno anche seguito questa ispirazione, come abbiamo detto nelle precedenti puntate, l'ispirazione di vivere la vita nascosta della Santa Famiglia di Nazareth. Gesù Cristo per tanti anni -circa una trentina di anni- si è formato, ha partecipato alla preghiera, alla liturgia ebraica, ha scrutato in profondità le scritture. Quando era bambino è stato istruito -dalla Santa Vergine Maria, da San Giuseppe, anche da quelli del suo popolo- alla sacra scrittura, e ha preso sempre più coscienza del suo essere Messia e che aveva la missione di portare a compimento queste scritture. Allora possiamo chiederci "Come Gesù Bambino con San Giuseppe e la Santa Vergine Maria (la Santa Famiglia di Nazareth) vivevano tale liturgia? Come Gesù Cristo ha compreso fin da bambino, fin dalla sua infanzia la sua missione all'interno della tradizione della liturgia ebraica a cui lui partecipava con i suoi genitori, con sua madre, con il suo padre putativo San Giuseppe?". Questo è fondamentale perché è vero che Gesù

Cristo è sempre la Verità, è il compimento, però per comprendere più in profondità questa novità portata da Gesù Cristo e questo compimento è fondamentale conoscere l'ambiente in cui Gesù Cristo si è incarnato. Per questo oggi vorrei prendere due temi che ci aiutano proprio ad approfondire l'ambiente al tempo di Gesù Cristo, le tradizioni ebraiche e la liturgia: il primo è più preso dalla tradizione, in particolare dal midrash, e il secondo tema che tratterò nella seconda parte della trasmissione è più legata alla liturgia ebraica, e ho scelto due temi che sono legati alla Settimana Santa e alla Pasqua, in modo che questo ci possa aiutare a tutti noi a entrare nella settimana Santa e nella Pasqua.

Così passiamo al primo tema che è legato alla domenica delle Palme. Questo primo tema che tratterò ci aiuta ad approfondire ciò che vivremo domenica prossima nella liturgia; domenica prossima sarà la domenica delle Palme della Passione del Signore e noi avremo la grazia di viverla con i seminaristi e con la Chiesa di Terra Santa di tutti i riti, e parteciperanno certamente anche tanti pellegrini; come ogni anno la vivremo a Gerusalemme, e c'è una processione che è antichissima che è proprio nata a Gerusalemme. Sapete che molte liturgie fanno riferimento alla Chiesa Madre di Gerusalemme, ce ne parla in particolare una delle prime pellegrine in Terra Santa di cui abbiamo testimonianza, cioè la pellegrina Egeria, lei descrive le antiche liturgie e la liturgia della Chiesa Madre di Gerusalemme; molto probabilmente Egeria era una donna che veniva dalla penisola iberica, sapete che le donne sono sempre molto attente ai dettagli, per cui non ci descrive solo i luoghi -se verrete in terra Santa o se avete il desiderio di leggere qualcosa vale la pena proprio di leggere l'itinerario della pellegrina Egeria che purtroppo non abbiamo completo ma abbiamo una grande parte- lei descrive non solamente i luoghi, non solamente il suo pellegrinaggio e le chiese, i luoghi che lei visita, ma anche la liturgia della Chiesa Madre di Gerusalemme. Per cui questa processione dal monte degli Ulivi, da Betfage fino a Gerusalemme è antichissima ed è poi passata a tutta la Chiesa Cattolica, quindi avremo la Grazia di viverla a Gerusalemme. Entriamo un momento in questo evento che celebra la domenica delle Palme e in particolare l'entrata di Gesù a Gerusalemme, vediamo come Gesù Cristo fin da quando era bambino ha potuto comprendere questa importanza del Messia che doveva salire su un asinello, perché vedremo che la tradizione ebraica sottolinea questo particolare dell'*asino del Messia*, oppure l'*asina* del Messia. Dobbiamo comprendere una cosa molto importante, che ai tempi di Gesù la scrittura non era solamente un qualcosa di scritto, non era un testo nudo per così dire, ma era già rivestita delle interpretazioni orali, ovvero intorno alla scrittura erano nati dei racconti o delle interpretazioni molto vive perché erano raccontate ai bambini o in ambiente popolare, anche nelle scuole, delle interpretazioni che erano note sotto il nome di *midrashim*, midrash al singolare, midrashim al plurale, questa parola midrash viene dall'ebraico *darash*, una radice che vuol dire investigare, cercare, scrutare, cioè si cercava di entrare sempre più in profondità nella scrittura, nella parola di Dio che è perfetta anche già per gli ebrei, l'antico testamento per i rabbini è assolutamente perfetto, è parola di Dio, cercare sempre più in profondità di entrare attraverso anche dei racconti intorno alla scrittura. Si parla appunto di midrash cioè di racconti di interpretazioni legate alla scrittura al fine di spiegare, di commentare, di interpretare la scrittura, appunto di darash, di scrutare e di entrare sempre più in profondità nella scrittura. Bene allora prendiamo questo esempio legato come ho detto proprio alla domenica delle Palme, a questo evento bellissimo che celebriamo in questa domenica, Gesù sale su un asinello ed entra a Gerusalemme. Se noi leggiamo i vangeli sinottici e Giovanni tutti i vangeli riportano l'entrata di Gesù a Gerusalemme, vedremo un particolare interessante: si dà moltissima importanza a questo asino, una cosa un po' curiosa, per esempio se leggiamo il vangelo di Matteo vedremo che Gesù Cristo dice "Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Betfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito». Ecco, se leggiamo anche il vangelo di Marco si insiste molto su questo invio dei due discepoli per andare a prendere questo asino, e si sottolinea un particolare, anche Marco è molto attento ai dettagli e quindi ci descrive alcuni particolari, anche se è più breve però è molto attento ai

particolari, Gesù dice ai suoi discepoli «Andate nel villaggio che vi sta di fronte e subito entrando troverete un asinello legato sul quale nessuno è mai salito», sul quale nessuno è mai salito, perché si rimarca che su questo asino non è mai salito nessuno? Perché questo è così importante? E poi continua Gesù Cristo dicendo sempre nel vangelo di Marco «Scioglietelo e conducetelo. E se qualcuno vi dirà: Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito». E poi si narra di nuovo, di nuovo si dice che i due vanno, trovano questo asino legato vicino a una porta fuori sulla strada, lo sciolgono eccetera... Perché tutta questa importanza all'asino? Questo si comprende soltanto se andiamo alla tradizione ebraica, o meglio, la tradizione ebraica illumina questo particolare, perché nella tradizione ebraica l'asino viene associato alla redenzione, alla Salvezza. L'asino del Redentore è un tema ricorrente proprio nel midrash, in queste interpretazioni rabbiniche ma in questi racconti che non erano solo nell'ambiente rabbinico della scuola o delle scuole rabbiniche ma anche nell'ambiente popolare e in particolare in ambiente familiare perché avevano evidentemente una grande forza nei bambini perché per gli ebrei è fondamentale la trasmissione della fede ai figli. Di questo asino come sapete ne parla già l'antico testamento -quindi è già nell'antico testamento- ma ora vediamo come la tradizione ebraica ricama meravigliosamente intorno a questo testo del profeta Zaccaria che cita anche Matteo, perché dice così il vangelo di Matteo: "Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta (si tratta del profeta Zaccaria): *Dite alla figlia di Sion: «Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma»*". Ecco il Messia, il Re -era scritto nella profezia di Zaccaria- doveva entrare a Gerusalemme (andare verso Sion) mite, seduto su un asino. Come dicevo la tradizione ebraica rimarca questo particolare dell'asino anche se evidentemente loro non conoscono il vangelo ne sono interessati al vangelo, ma tutto questo è una preparazione, perché è così importante questo asino nella tradizione? Perché per esempio nel capitolo 22 della Genesi quando Abramo va verso il monte Moria per sacrificare il suo figlio Isacco secondo la volontà di Dio, si dice che "Abramo alzatosi di buon mattino (quindi diciamo obbediente, è mattiniero, è come zelante per compiere la volontà di Dio) sella il suo asino e prende con sé i suoi servi", di questo asino poi si parla anche nel versetto 5 al capitolo 22, si dice che "Abramo ordina ai servi «Fermatevi qui con l'asino, io e il ragazzo (cioè Isacco) andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi»". La tradizione ebraica ha sottolineato l'importanza di questo asino, perché? Perché dopo nel racconto della Genesi al capitolo 22 di questo asino non si parla più, non si dice che Abramo è tornato con Isacco e con l'asino, allora è nata questa tradizione che poi ha avuto grande successo appunto in questi racconti di interpretazione della scrittura molto vivi che sono i midrashim, è nata la tradizione che questo asino cavalcato da Abramo per fare la volontà di Dio nel monte Moria era rimasto proprio nei dintorni del monte Moria. Dove si trova il monte Moria? Il monte Moria si trova proprio a Gerusalemme, secondo il libro delle Cronache è il monte del Tempio. Allora è nata la tradizione ebraica, il midrash secondo cui questo asino si aggira nel monte degli ulivi aspettando la venuta del Re, aspettando la venuta del Messia. Non è tanto importante per gli ebrei come per noi che questo sia vero, che evidentemente questo asino sia lo stesso, ma è così fondamentale per loro l'accostamento dei testi biblici perché scrutavano la scrittura accostando i testi biblici, per cui secondo la tradizione ebraica questo asino -ancora oggi gli ebrei credono così- si aggira per aspettare il Messia, perché questo è l'asino del Messia, per quello il vangelo di Marco sottolinea che su questo asino *nessuno era mai salito*, in che senso? Nel senso che è un asino fondamentale della storia della Salvezza, nessuno lo poteva cavalcare se non il Re, se non il Messia. Vi vorrei dare un esempio concreto, per esempio in un midrash chiamato Genesi Rabba -appunto il grande midrash al libro della Genesi- si riporta un detto del rabbino Rabbi Yitzhak che dice "Questo luogo (sta parlando del monte Moria, quindi del monte del Tempio) si allontanerà dal suo padrone per sempre? (e ovviamente sta parlando dell'esilio) La scrittura insegna: è il luogo del mio riposo per sempre, qui abiterò perché l'ho desiderato, quando verrà colui di cui è scritto: Umile e seduto su un asino", questo è fondamentale, quando Gerusalemme (il Tempio) diventerà il luogo di riposo del Signore? Quando verrà il Messia e umile si siederà, cioè cavalcherà questo asino ed entrerà nel Tempio, è impressionante leggere questi testi che sono testi ebrei accostandoli al vangelo.

Non solo questo, nella tradizione ebraica i rabbini sono molto attenti ad ogni dettaglio del testo biblico e hanno sottolineato come questo asino poi ritorna nella storia della Salvezza. Quando? Non è solo l'asino di Abramo ma è anche l'asino di Mosè perché nel libro dell'Esodo (Es 4,20) si dice "Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nel paese d'Egitto", cioè ritorna questo asino quando Mosè scende in Egitto per compiere la sua missione di salvatore, di redentore; anche Mosè -l'uomo più mite della terra, chiamato a condurre il suo popolo dalla schiavitù alla libertà (quindi legato alla Pasqua)- sale sull'asino, e i rabbini stanno molto attenti come vi ho detto a ogni dettaglio del testo, perché se avete fatto attenzione questo versetto della scrittura dal libro dell'Esodo non dice "Salì su un asino", ma dice "*Salì sull'asino*", «perché?», si chiedono i rabbini "Perché c'è l'articolo? Perché è l'asino determinato?", perché dicono i rabbini «è lo stesso asino che sellò Abramo per andare a legare Isacco ed è quello sul quale si rivelerà il Messia, com'è detto: Umile e seduto su un asino».

Ecco, un altro testo molto bello di un midrash abbastanza antico chiamato Pirke de-Rabbi Eliezer (i detti di Rabbi Eliezer), dice così: "Abramo si alzò di buon mattino, prese con sé Ismaele, Eleazaro e Isacco suo figlio e sellò il suo asino. Quest'asino è il figlio dell'asina che era stata creata al crepuscolo" nella tradizione ebraica ci sono alcune cose create fin dalla fondazione del mondo proprio in vista della Redenzione, che sono per esempio il Nome del Messia, la Teshuvah (la conversione) già ne abbiamo parlato in alcune trasmissioni, e secondo questo testo una di queste cose è proprio l'asina, madre di questo asino su cui doveva salire il Messia. Ecco, quest'asino è il figlio dell'asina che era stata creata al crepuscolo, cioè all'inizio della fondazione del mondo, secondo questo midrash: "Com'è detto: Abramo si alzò di buon mattino e sellò il suo asino; è l'asino che cavalcò Mosè quando scese in Egitto, com'è detto: Mosè, presa la moglie e i figli li fece salire sull'asino; ed è infine l'asino che cavalcherà il figlio di Davide, com'è detto: Esulta figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme, ecco a te viene il tuo Re, umile cavalca un asino, un puledro figlio d'asina" (appunto cita il profeta Zaccaria).

E infine un altro testo molto bello del midrash al libro del Qoelet dice così: "Come il primo redentore così farà l'ultimo redentore", il primo redentore nella tradizione ebraica è Mosè, "Come del primo redentore è detto: Mosè prese la moglie e i figli e li fece salire sull'asino, così l'ultimo redentore, com'è detto: Umile e seduto su un asino". Ecco, ho preso solo un piccolo esempio che ci aiuta a entrare nella domenica delle Palme, guardate com'è importante questo dettaglio, questo segno fondamentale che fa Gesù Cristo, questo segno di salire sull'asino, di entrare a Gerusalemme e prendere possesso di Gerusalemme come il Re dei re, come il Messia di Israele e il Messia atteso a tutte le genti.

Vorrei fare un piccolo commento finale, noi non siamo sicuri che di tutte queste tradizioni Gesù, Giuseppe e Maria erano a conoscenza, però certamente conoscevano le scritture, certamente si dava una grande importanza a questo asino, ancora oggi pensate si dà questa importanza, già ve l'ho detto, gli ebrei pensano che ancora questo asino del Messia, siccome loro credono che ancora il Messia non è arrivato, che questo asino del Messia gira. Noi sappiamo che questo asino non gira più nel monte degli ulivi perché Gesù Cristo ha mandato a prendere questo asino. Su questo sottofondo capiamo l'importanza di questo segno, perché Gesù Cristo deve mandare due dei suoi discepoli a prendere questo asino. E Gesù dice al padrone di casa, al padrone di questo asino: "*il Signore ne ha bisogno*", io penso che questa è anche una parola per tutti noi, qualcosa di meraviglioso che celebreremo nella domenica delle Palme, Gesù Cristo umile entra nella nostra vita, noi siamo Gerusalemme, entra nella nostra vita umile, cavalcando un asino, compiendo tutte le scritture, è lui il nuovo Abramo che entra a Gerusalemme, non più per sacrificare suo figlio ma per offrire liberamente sé stesso, per noi, per i nostri peccati, per salvarci dalle nostre tenebre, per portarci veramente al vero monte Moria, al vero monte Sion che è la Gerusalemme Celeste; è lui anche il nuovo Mosè che cavalca su questo asino, si dice di Mosè che era l'uomo più mite della terra, ma il Messia è il nostro nuovo Mosè che compie la realtà, questa figura di Mosè, ecco lui veramente il più mite di tutti i figli degli uomini, il più umile, Gesù Cristo entra per noi a Gerusalemme, scende nel nostro Egitto, nella nostra Gerusalemme, entrerà nella Croce per portarci alla vita, alla gloria. Poi

anche io quando porto i pellegrini a Betfage faccio lì una catechesi, che il Signore ha bisogno di un asino per entrare a Gerusalemme, cioè chi è questo asino? Chi è questo strumento umile e debole di cui però il Signore ha bisogno? Siamo noi, Gesù Cristo ci vuole per così dire cavalcare per entrare a Gerusalemme, per entrare in questa generazione, e quando l'asino entra a Gerusalemme con su Gesù Cristo tutti applaudono, cantano l'Osanna come sapete, parleremo anche di questo evento, e forse l'asino pensa che stanno applaudendo lui come molto spesso noi ci appropriamo di questa Gloria, in realtà siamo chiamati a questo: a lasciarci cavalcare da Gesù Cristo e anche accettare le nostre debolezze, perché è quelle che Gesù Cristo, il Messia vuole cavalcare per entrare in Gerusalemme. Il Signore ne ha bisogno, ha bisogno di un asino per così dire, se me lo permettete ha bisogno di noi tutti, ha bisogno della nostra debolezza, ecco perché Gesù Cristo non è entrato a Gerusalemme solamente come un Re trionfante, anche, ma un Re trionfante e umile, ciò che purtroppo nel mondo normalmente non vediamo, i grandi sovrani, i potenti di questo mondo normalmente non cavalcano un asino, ecco Gesù Cristo viene alla nostra vita con mitezza, con umiltà, è Lui il Signore dei signori, ma è Signore dei signori perché regna sulla Croce, regna sulla debolezza perché cavalca su un asino, perché ha scelto di essere questo Re mite e umile, e così vuole veramente entrare in tutti noi anche in queste feste di Pasqua.

Bene adesso facciamo un breve intervallo musicale e poi continuiamo con la seconda parte della trasmissione dove voglio invece cominciare a trattare proprio la Pasqua, o cercare di entrare in questo tema, come la Santa Famiglia di Nazareth viveva questa Pasqua, la Pasqua ebraica fino ad arrivare al compimento e alla novità che è Gesù Cristo.

Bene cari amici, continuiamo con questa trasmissione, nella prima parte ho fatto un esempio, ho cercato di prendere un esempio di come i midrashim raccontati ai tempi di Gesù, queste interpretazioni sulla scrittura hanno dato a Gesù Cristo la coscienza ed anche il sottofondo che poi Gesù Cristo avrebbe compiuto come Messia, l'ho preso appunto dalla tradizione ebraica. Adesso prendiamo un altro esempio che è quello della liturgia e così questo ci aiuta anche ad introdurre la Pasqua, ovviamente non potrò trattare della Pasqua in questi minuti che ci rimangono, del resto ho proprio dedicato una trasmissione di Radio Maria proprio sulla Pasqua ebraica, però cercherò anche nella prossima trasmissione di completare alcune cose perché penso che entrare nella Pasqua ebraica ci aiuta anche a entrare nella nostra festa di Pasqua, la Pasqua cristiana, la Pasqua della nostra Salvezza, entrare in profondità nella Redenzione, nella Salvezza operata da Gesù Cristo oltre ovviamente ad aiutarci a comprendere la nostra liturgia, per esempio l'eucaristia, perché l'ultima Cena è avvenuta in un contesto pasquale e secondo molti è stata anche un banchetto della Pasqua ebraica a cui Gesù Cristo ha dato anche il suo compimento, la sua novità appunto nell'eucaristia.

Tornando alla Santa Famiglia di Nazareth è importante comprendere come Gesù ha vissuto fin da bambino, fin dai suoi primi anni questa festa, le feste ebraiche hanno una grande forza nei bambini perché uno degli elementi essenziali delle feste ebraiche è proprio la trasmissione della Fede ai figli, infatti spesso o a volte si dice nella scrittura proprio nella trattazione delle feste nell'antico testamento "quando tuo figlio ti domanderà «Perché fai questo?», allora tu gli dirai e gli darai la spiegazione", in questo modo si trasmetteva in modo vivo la fede ai figli a partire appunto dalla propria esperienza, dall'opera di Salvezza, dalla storia di salvezza che Dio aveva operato, di cui la festa era un memoriale. Ecco, in particolare la festa della Pasqua, del Pesach in ebraico certamente aveva un grandissimo fascino su Gesù Bambino, innanzitutto perché era una delle feste più importanti al tempo di Gesù insieme alla festa delle tende, alla festa di Sukkot, in secondo luogo perché era la festa della libertà, già ai tempi di Gesù Cristo, questo è chiarissimo, ancora oggi gli ebrei chiamano il Pesach (la festa di Pasqua) *Zeman Cherutenu*, il tempo della nostra libertà, di questa opera meravigliosa che Dio ha fatto di trarre un popolo schiavo, il popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto, dall'angoscia dell'Egitto alla libertà. Vedete sia nell'ebraismo e poi anche in alcuni padri della Chiesa l'Egitto è sempre legato all'angoscia, questo è dovuto in particolare alla lingua ebraica, per cui *Mitzraim* (Egitto in ebraico si dice Mitzraim) contiene in sé la parola Tzarah, notano molti rabbini, cioè la parola angoscia, letteralmente "strettezza", Tzarah è un verbo che vuol dire essere stretto, essere angusto, essere nell'angustia; ecco Dio ha tratto il suo popolo da questa

angustia, e sappiamo che questo si compirà in Gesù Cristo, Gesù è stato tratto dall'angustia della morte, Dio non l'ha lasciato nell'angoscia della morte, ma lo ha liberato, Cristo è Risuscitato e ha portato noi da questa schiavitù della morte, dell'angoscia, alla libertà. Quindi questa festa già ai tempi di Gesù quando Gesù era bambino era la festa della libertà, il tempo della nostra liberazione e questo doveva avere ancora più forza presso il popolo ebraico che era un popolo -come abbiamo detto nelle precedenti puntate- oppresso dal dominio romano, da tanti sovrani che lo schiacciavano sempre di più, inoltre questa festa di Pasqua ha una caratteristica, la festa di Pasqua ha due centri fondamentali, il Tempio, una liturgia solenne del Tempio, meravigliosa, in cui si vanno a sacrificare gli agnelli, ogni famiglia deve sacrificare il suo agnello e ci dice Filone di Alessandria che "in quel giorno ogni ebreo era sacerdote", questo è fondamentale, mentre tutti i giorni dell'anno erano i sacerdoti che sacrificavano le vittime questo era l'unico giorno in cui i laici sacrificavano l'agnello, quindi Gesù bambino ha visto San Giuseppe andare a sacrificare l'agnello di Pasqua, e questo certamente doveva avere una grande presa su un bambino, inoltre oltre ad avere come centro il Tempio questa festa aveva come centro la famiglia, cioè fin dal libro dell'Esodo è una festa familiare in cui si mangia l'agnello con alcuni segni fondamentali, una vera e propria liturgia domestica, una liturgia familiare. A questo punto alcuni potrebbero dire: ma probabilmente chi ci dice che Gesù Cristo, la Santa Vergine Maria e San Giuseppe celebravano questa festa di Pasqua? Per quello vorrei leggere per chiarire un po' le idee quello che ci dice il vangelo di Luca, abbiamo detto che non sappiamo molto su questo tempo della vita nascosta a Nazareth, il vangelo non ci dice molto, ci dice solo qualche breve sommario, e allora vale la pena andare a leggere un particolare che forse non tutti in questo momento lo hanno chiaro o evidente o palese ai loro occhi, leggiamo così il vangelo di Luca (Luca 2,39): "Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore", cioè sta parlando ovviamente di San Giuseppe e la Santa Vergine Maria quando tornano dalla presentazione di Gesù al Tempio "Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore fecero ritorno in Galilea alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava pieno di sapienza, e la Grazia di Dio era sopra di Lui". Dopodiché c'è un intervallo di 12 anni, si passa a Gesù tra i dottori del Tempio, e si dice così: "I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua, quando Egli ebbe 12 anni vi salirono di nuovo secondo l'usanza", cosa vuol dire? Che in tutti questi anni, forse evidentemente salvo gli anni in cui Giuseppe e Maria erano con Gesù bambino in Egitto, si sono recati a Gerusalemme, perché un'altra caratteristica di questa festa di Pasqua è il pellegrinaggio, tanto che la festa di Pasqua insieme alla festa di Sukkot (alla festa delle Tende) e alla festa di Shavuot (la festa di Pentecoste) vengono chiamate "le tre feste dei piedi", in ebraico *Shloscha Regalim*, perché? Perché in queste tre feste ogni ebreo doveva salire a Gerusalemme, erano feste di pellegrinaggio, dice l'antico testamento "Ogni maschio salirà a Gerusalemme per vedere il volto del Signore", cioè per andare al cospetto del Signore, e così facevano Giuseppe e Maria tutti gli anni salendo a Gerusalemme per la festa di Pasqua come ci dice il vangelo di Luca, non ci dice altro, ma cosa celebravano Giuseppe e Maria? Questo mi sembra evidente, non recitavano il Rosario insieme, anche se ovviamente il Rosario è una preghiera meravigliosa ma evidentemente è fondamentale entrare, è bellissimo poter approfondire questa liturgia ebraica del Pesach, della Pasqua com'era vissuta ai tempi di Gesù Cristo, perché questo ci aiuta a entrare nell'animo di Gesù Cristo, nella sua umanità e poi come abbiamo già detto nel suo compimento, in particolare in questa festa di Pasqua ci dice il libro dell'Esodo -andiamo a ciò che è sicuro di questa festa- che ogni famiglia deve scegliere un agnello. Così si dice in Esodo 12 "Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno»", in ebraico si dice così *Hachodesh hazeh lachem Rosh Chodashim*, "Rosh Chodashim" cioè l'inizio dei mesi, questa nota iniziale è fondamentale, la Pasqua è l'inizio, è il nuovo inizio, è la primavera, è l'inizio dell'anno liturgico secondo l'antico testamento, l'inizio dei Chodashim in ebraico, mese si dice Chodesh, che viene dalla radice *Chadash* che vuol dire "essere nuovo", ecco la novità della Pasqua; la prima cosa che si doveva fare in questo inizio dei mesi, in questo primo mese dell'anno, lo dice subito dopo l'antico testamento ancora al libro dell'Esodo "Parlate a tutta la comunità di Israele e dite «Il dieci di questo

mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa»”, molto interessante che l’ebraico dice “*veyikchu lahem, ish seh leveit-’avot seh labbayit*”, cioè “ognuno prenderà” letteralmente in ebraico si dice *ish seh*, “un uomo agnello” diciamo così. Ovviamente non si tratta di un uomo perché *ish* vuol dire anche un agnello individuale, cioè un agnello, però è interessante che questo agnello fin dai tempi antichi, anche nella tradizione ebraica sarà sempre personificato, ovviamente per noi sarà “incarnato” dal Messia, cioè il Messia secondo quello che dice Giovanni il Battista è l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo: «Ecco l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo». L’agnello è legato anche a Isacco perché nella tradizione ebraica Isacco è stato legato da Abramo nel monte Moria a Gerusalemme, il giorno di Pasqua. Questa è una tradizione antica, precedente a Cristo, quindi l’agnello è legato a Isacco, Isacco si offre al sacrificio secondo questa antica tradizione e dice «Padre mio, Abbà, legami forte, non sia che io dia calci e il mio sacrificio non sia valido», quindi c’è un accostamento tra Isacco e l’agnello. Inoltre questo agnello in altri racconti (che ho ricordato anche altrove) viene personificato, per esempio viene accostato a Mosè; Mosè è questo agnello che nascerà, appunto l’uomo più mite della terra e salverà dagli egiziani il suo popolo. Ora quello che ci interessa è che ogni famiglia doveva scegliere un agnello per ogni casa, questo agnello doveva essere scelto molto bene, doveva essere esaminato, per così dire si faceva uno scrutinio perché doveva essere perfetto, interessante perché anche Gesù Cristo sarà esaminato, sarà scrutato, e proprio Lui nel vangelo di Giovanni muore come un agnello, nell’ora in cui si immolavano gli agnelli di Pasqua. Allora pensate anche come questo poteva avere grande presa sul bambino Gesù, l’importanza di scegliere questo agnello che doveva essere un agnello di un anno, quindi un agnellino, quale forza poteva avere questo su Gesù. E poi un altro elemento importante con cui comincia la Pasqua, ce lo dice ancora il libro dell’Esodo al versetto 15 del capitolo 12, per cui c’è tutta una preparazione al giorno di Pasqua, oltre a scegliere l’agnello, e questo bisognava farlo come abbiamo detto il dieci, quindi quattro giorni prima di immolarlo, quindi questo agnello si teneva in casa fino al quattordici, oltre a questa grande preparazione, alla ricerca e all’esame di questo agnello era fondamentale anche la ricerca del lievito, c’era tutta una grande preparazione alla Pasqua, così dice il libro dell’Esodo (Es 12,15) “Per sette giorni voi mangerete azzimi e già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele”, e certamente questo è un elemento antico della Pasqua, e certamente la Famiglia di Nazareth ha fatto questo rito che viene chiamato in ebraico proprio la “ricerca del Chametz”, *Chametz* vuol dire lievito, o meglio *Biur chametz*, lo sgombrò dei cibi lievitati che devono essere eliminati e bruciati, certamente Gesù Cristo ha vissuto questo rito nella Santa Famiglia di Nazareth e poi anche dopo, lui stesso quando verrà la sua ora nei giorni della Passione sappiamo che invierà due dei suoi discepoli a preparare la Pasqua, cioè proprio a fare questo rito della ricerca del lievito. Che significato ha questa ricerca del lievito? Ancora oggi secondo gli ebrei, e questo ora vedremo è molto antico, questa preparazione era anche spirituale, non era solo qualcosa di legalistico per togliere il lievito, aveva un significato profondo, spirituale, quale? Togliere il lievito significava togliere la malvagità, cioè che fermenta l’uomo, quindi appunto la malvagità, la malizia, quello che tante volte noi sperimentiamo, per esempio quando siamo arrabbiati, pieni d’ira, ecco che cresce in noi, fermenta, il peccato è qualcosa di progressivo, spesso il male che c’è in noi cresce, fermenta come un lievito, questo è il significato della ricerca del lievito, questo segno è antichissimo perché abbiamo detto che si trova nel libro dell’Esodo, ma anche Gesù Cristo lo riprenderà, per esempio nel vangelo di Matteo dice “Guardatevi dal lievito dei farisei”, dice “Fate bene attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei”, e nel vangelo di Luca specifica che questo lievito è “l’ipocrisia”, in Luca si dice proprio, Gesù Cristo dice “Guardatevi dal lievito dei farisei che è l’ipocrisia”, e sappiamo come anche questo rito è sottolineato da San Paolo, nella lettera ai Corinzi c’è un testo stupendo, San Paolo prima di abbracciare il Messia era un ebreo, un rabbino cresciuto ai piedi di Gamaliele, che aveva studiato a Gerusalemme, quindi un rabbino molto istruito, e lui vede il compimento di questo rito -sto prendendo solo un rito perché poi la Pasqua è ricchissima- pensate quant’è importante questo rito della ricerca del chametz, lo sgombrò dei cibi lievitati, così importante che

San Paolo lo vede compiuto in Cristo, infatti dice così nella lettera ai Corinzi, alla sua comunità che era un po' problematica come spesso noi, che anche noi ci possiamo identificare in questa comunità che San Paolo chiama Santa "ai santi che sono in Corinto", ma che anche aveva il suo fermento, il suo lievito, dice così «Non è una bella cosa il vostro vanto, non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio per essere pasta nuova, poiché siete azzimi, e infatti Cristo nostra Pasqua è stato immolato. Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità ma con azzimi di sincerità e di verità», ecco questo testo è meraviglioso e si capisce che San Paolo proprio lo scrive prima della celebrazione della Pasqua, la Pasqua già cristiana, ma riprende la tradizione ebraica, cioè dice (e questo vale anche per noi in preparazione a questa Pasqua) «Togliete il lievito vecchio», per questo ancora oggi gli ebrei fanno una pulizia molto accurata, e pensate che anche noi cristiani abbiamo questa tradizione delle pulizie di Pasqua, questa viene proprio dalla liturgia e dalla tradizione ebraica, e cosa devono fare gli ebrei ai tempi di Gesù e ancora oggi? Oggi non scelgono l'agnello, ai tempi di Gesù si sceglieva l'agnello, si teneva in casa quattro giorni prima del Seder pasquale (cioè della cena pasquale), e il giorno prima o il giorno stesso -all'inizio del giorno in cui si celebrava la Pasqua- si dovevano cercare i lieviti, all'inizio del quattordicesimo giorno di Nissan, la vigilia di Pasqua, cioè la sera dopo il tramonto. Quindi si può celebrare la Pasqua solo dopo che sin dalla mattina si è fatta una pulizia per togliere qualunque cibo lievitato; e come lo fanno? Prendono un lume, una lampada, una candela e cercano in tutte le stanze della casa i frammenti di pane, i frammenti di lievito. Ecco, questo normalmente si fa la mattina a meno che la Pasqua non cade di sabato e allora si fa il giorno prima perché di sabato non si può fare, e addirittura c'è una benedizione prima di cercare i lieviti, oggi si deve recitare questa benedizione "*Baruch atah, Adonai Eloheinu, Melech haolam, asher kid'shanu b'mitzvotav v'tzivanu al bi'ur chametz*", "Benedetto sei Tu Signore Re del Mondo che ci hai santificato con i tuoi precetti e ci hai comandato di sgombrare i cibi lievitati", perché è un comando della scrittura, si benedice il Signore. Ecco, questo da San Paolo viene applicato a Gesù Cristo, già tra gli ebrei abbiamo detto che ha un significato spirituale, togliere la malizia, il peccato, ciò che fermenta l'uomo, ma questo San Paolo e quindi anche per noi ha un compimento, vale per noi, per quello San Paolo ci dice, e Dio stesso ci dice nella sua parola, attraverso San Paolo «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova poiché siete azzimi», e dice «Cristo nostra Pasqua è stato immolato», ecco ai tempi di Gesù Pasqua (in greco Paskha) era anche un nome per indicare l'agnello, ora San Paolo dice che tutta la realtà della Pasqua, la realtà dell'agnello sono compiuti in Cristo, è Lui la Pasqua della nostra Salvezza, è Lui la nostra Pasqua che è stato immolato per noi, l'agnello pasquale era solo un'immagine di quello che doveva compiere Cristo ed è compiuta in Lui la vera liberazione, ci ha tratti dalla schiavitù alla libertà, dal peccato al suo regno, dalla schiavitù del peccato alla libertà del suo Regno, dalla tristezza alla Gioia, dalle tenebre del peccato alla Luce che è Lui stesso. Ecco perché continua San Paolo «Celebriamo la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità», ecco questo è quello che ha compiuto Cristo per noi, il vero Agnello pasquale che ha distrutto il vecchio lievito del peccato e ci ha reso possibile una vita Santa, una vita nuova che è proprio simboleggiata dall'azzimo, gli azzimi della sincerità e della verità. Cristo stesso è questo azzimo puro, senza lievito in questo senso, senza perversità e senza malizia.

Ecco, io non posso adesso trattare di tutta la Pasqua, ho voluto prendere solo degli esempi e quando già nel prossimo mese saremo in tempo pasquale spero di trattare un pochino questa liturgia ebraica della Pasqua e vedere il suo compimento in Gesù Cristo. Voglio solo sottolineare una cosa, qual è il cuore della festa di Pasqua? Il cuore della festa di Pasqua è questa liturgia familiare che si fa appunto la notte del 14 di Nissan dove il centro di tutto è il *memoriale*, cioè che gli ebrei chiamano *Zikkaron*, cioè il memoriale, che cos'è il memoriale? Perché anche noi nell'Eucarestia abbiamo questa parola così importante, che Gesù Cristo prende dalla tradizione ebraica, si dice letteralmente «Fate questo come mio memoriale», noi traduciamo "in memoria di me", ma in realtà sarebbe "fate questo come mio memoriale, come mio Zikkaron", qual è il centro di tutta la liturgia pasquale ebraica? Lo dice un rabbino che si chiama Gamaliele che è del 90 d.C. ma certamente la tradizione

di questo memoriale è più antica perché già nell'antico testamento nel libro dell'Esodo si dice che "questo sarà un memoriale di generazione in generazione", la celebrazione della Pasqua, il sangue dell'agnello che gli ebrei dovevano segnare negli stipiti delle porte. Vediamo cosa dice Gamaliele "In ogni generazione ciascuno è tenuto a considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto, perché il Santo, benedetto Egli sia, non liberò soltanto i nostri padri ma con loro liberò pure noi", questo è fondamentale e questo veniva anche insegnato ai bambini e viene insegnato ancora oggi ai bambini; cioè cosa vuol dire memoriale? Che questo è qualcosa che si attualizza oggi per gli ebrei, non è solamente una liberazione passata, ma *oggi* il Signore viene a liberare noi schiavi del faraone, perché in ogni generazione c'è un faraone, in ogni generazione noi abbiamo una schiavitù, abbiamo un faraone che ci schiavizza, abbiamo un'angoscia che ci tiene schiavi, abbiamo il peccato che ci tiene legati, che ci tiene come schiavi in Egitto, e Dio oggi viene a liberarci, per quello loro dicono questa frase stupenda «Ieri eravamo schiavi in Egitto, oggi siamo in Israele liberi con il Signore», questo si compie in noi nei sacramenti, in particolare nell'Eucarestia è fondamentale il concetto di memoriale. Tutto quello che noi viviamo nella liturgia in Gesù Cristo non è qualcosa di passato, tanto più la nostra Pasqua, ma oggi si compie per noi nella Notte di Pasqua che celebreremo; nella festa di Pasqua, Cristo stesso oggi -e noi la possiamo celebrare anche ogni giorno la Pasqua del Signore nell'Eucarestia- Cristo stesso scende nelle profondità del nostro Egitto, della nostra schiavitù e ci viene a liberare, questo è qualcosa di antichissimo, l'importanza di questo passaggio, di questa Pasqua che si attualizza continuamente in ogni credente, tanto che è presente nella più antica liturgia di Pasqua, così per esempio dicono gli ebrei nella liturgia di Pasqua -e anche questo è uno dei momenti cluè per così dire, del culmine della Pasqua- si dice così nella liturgia di Pasqua, attenzione che questa frase è molto antica, adesso vi dirò perché: "Perciò oggi noi dobbiamo lodare, celebrare, esaltare, glorificare, magnificare, benedire, innalzare, proclamare la vittoria di Colui che fece per i nostri padri e per noi tanti e tali prodigi. Egli ci ha condotti dalla schiavitù alla libertà, dalla tristezza alla gioia, dal lutto alla festa, dalle tenebre alla Luce, dalla schiavitù alla Redenzione", e uno dei più antichi padri della Chiesa che si chiama Melitone di Sardi, nella sua omelia pasquale riprende esattamente questo testo ebraico, però lo applica a Cristo, dice "È Cristo, è Lui che ci strappò dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla Luce, dalla morte alla Vita, dalla tirannia per una regalità eterna, è Lui che ha fatto di noi un sacerdozio nuovo e un popolo eletto eterno", allora vedete che meraviglia, vedete come c'è tutta una storia della Salvezza preparata nella liturgia ebraica, Dio si fa carne, Gesù stesso vive queste feste, Lui stesso si identifica in questo popolo schiavo, in quel momento schiavo nelle tenebre, nella morte, perché un giorno dovrà compiere una missione come Mosè, Lui il nuovo Mosè, Lui stesso scenderà in Egitto, per questo Gesù bambino scende in Egitto, ma scenderà in un Egitto ancora più profondo, in un'angoscia più profonda che in fondo è quello che a noi tutti ci spaventa che è la morte, che è il prendere su di sé l'ingiustizia del mondo, il rifiuto del mondo, essere disonorato, disprezzato, cadere nelle grinfie degli uomini, essere così nelle tenebre, nell'angoscia della morte, ma è Lui la nostra Pasqua, ecco perché prendendo i nostri peccati, il nostro Egitto su di sé Dio non lo ha lasciato nella morte, non rimarrà nella morte, ma risuscitando ci porta a noi, è questa la meraviglia della festa di Pasqua, che si rinnova per noi, per quello già gli ebrei dicono "se qualcuno ha fame venga e mangi la Pasqua con noi", questo lo possiamo dire tanto più noi cristiani "se qualcuno ha fame venga e mangi questa dolcezza della Pasqua", Cristo, il vero Agnello, è Lui che ci ha strappati dalla schiavitù alla Libertà, dalle tenebre alla Luce, dalla morte alla Vita, è questo quello che auguro a tutti voi in questa settimana Santa, in questo tempo pasquale, che realmente nelle nostre morti quotidiane possiamo vedere la Gloria di Dio, possiamo vedere che Dio non ci lascia in quella morte, in quell'angoscia, ma scende fino alle nostre profondità, per fare Pasqua con noi, perché veramente ha questo desiderio, trarci alla libertà del suo Regno.

Bene, adesso possiamo dare uno spazio per i vostri interventi telefonici. Grazie.

Lei ha parlato dell'umiltà di Dio. Che valore ha oggi nel contesto sociale la difesa delle figure sacre e della religione, dato che Gesù oppure Maria non si sono difesi durante la loro vita?

Bene, grazie per la domanda. Questa domanda non è direttamente legata al mio tema, a quello che io tratto, però è una domanda molto interessante, cioè l'ascoltatore dice "Noi abbiamo parlato dell'umiltà di Dio", di Dio che in Gesù Cristo accetta di essere rifiutato, insultato, messo alla gogna, perché la morte in Croce era la più infame delle morti, quindi Lui ha accettato di essere disonorato. Allora il problema che pone l'ascoltatore è questo: allora se in caso di vilipendio della religione, in caso in cui appunto la religione venga insultata a livello sociale e pubblico come purtroppo vediamo spesso in alcune opere d'arte, in alcune manifestazioni, in televisioni, fino a quanto è giusto difendersi? Questo è un punto difficile però diciamo che noi dobbiamo seguire un criterio, anche Gesù Cristo ha detto «perché mi avete colpito? Perché mi colpite? Se ho fatto il male dimostriammi dov'è il male, ma se ho parlato bene perché mi percuoti?», ecco quindi è giusto fare ovviamente una protesta civile o meglio un'obiezione -perché non è che noi tanto protestiamo- però siamo anche chiamati, abbiamo delle forme anche civili di evitare perché non vengano scandalizzati i deboli, questa è la chiave, sempre per la carità, perché il metro è la carità, di opporci civilmente evidentemente a questi tentativi di vilipendio della religione cattolica, quindi non è un male fare questo, alcune volte anche attraverso internet, si è tentato attraverso appunto delle campagne, delle raccolte di firme, di evitare delle manifestazioni di evidente vilipendio della religione cattolica, perché? Perché questo può scandalizzare i deboli, perché oggi siamo in un ambiente in cui veramente la nostra fede è attaccata aggressivamente e purtroppo l'acqua in cui siamo ci influenza, e questo anche lo vediamo, anche tanta gente debole indecisa, attraverso anche delle falsità che si presentano si allontana sempre di più dalla fede, da Gesù Cristo. Diverso è quando questo avviene a noi nella nostra vita personale, certo anche Gesù Cristo è scappato spesso quando lo volevano uccidere, attenzione, Gesù Cristo non è uno sciocco, non è uno che si fa uccidere così perché passivamente non ha la forza di resistere, anzi... perché è così importante la sua offerta? Perché è libera, infatti nel vangelo di Giovanni c'è una cosa molto interessante, Giovanni che è un testimone oculare sottolinea una cosa che è interessante in questo senso, non è tanto che i soldati o Giuda hanno arrestato Gesù, ma è Lui che è uscito, se voi ci fate caso -se risentite anche in questa settimana Santa quando sarà proclamata la Passione dal vangelo secondo Giovanni- Lui stesso esce dal giardino e dice «Chi Cercate?», loro dicono «Gesù il nazareno», dice «Sono io», e per due volte dice questo, cioè Lui stesso si offre, ecco allora ci sono anche dei momenti in cui Dio ci chiama non necessariamente così a farci uccidere in modo stolto, però è vero che tutti noi saremo chiamati poi a un momento cruciale in cui Dio permetterà se siamo cristiani, alcune volte, di soffrire per il Suo Nome, di essere forse anche disonorati, lo dice Gesù Cristo «se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi». E noi chiediamo lo Spirito, questo è il punto, lo Spirito, perché non è una legge che noi ci possiamo imporre, ma è uno Spirito che possiamo chiedere che è l'onore più grande che Dio ci possa dare, soffrire qualcosa per Cristo. «Beati voi» dice Cristo, ha detto in questo monte in cui mi trovo «quando venite insultati, perseguitati a causa del mio nome. Rallegratevi ed esultate in quel giorno perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli», e dice anche la lettera di Pietro «Beati voi quando venite insultati nel Nome di Cristo perché lo Spirito della Gloria riposa su di voi», ecco quindi il cristiano può ovviamente obiettare al male che si fa ed è chiamato anche a lottare per il bene, anche per il bene degli altri, per la carità, ma è chiamato sempre a fare ciò che ha fatto Cristo grazie al suo Spirito, cioè stendere le sue mani, non difendersi, non resistere al male, quindi lottare per il bene a favore della carità degli altri, ma prendere su di sé il male, anche gli insulti, perché questo è l'unico modo in cui Gesù Cristo può veramente salvare il mondo. Come Gesù Cristo ha vinto l'ingiustizia, il disonore, il vilipendio che ha subito? Assumendolo su di sé, perché Lui è l'unico uomo libero che ho potuto veramente assumere in sé il male distruggendolo in sé stesso, cioè trasformandolo in Amore, trasformandolo in Salvezza per gli altri, per noi, quando lo abbiamo disonorato sulla Croce.

Che significa adorare il Signore in Spirito e Verità?

Bene, ringrazio l'ascoltatore per questa domanda. Non è mai facile ovviamente sintetizzare in poche parole perché la parola di Dio ha sempre un significato così profondo che è difficile in poche frasi. L'ascoltatore fa riferimento alla frase che dice Gesù Cristo alla Samaritana in Giovanni 4 quando risponde a un problema proprio che gli pone la Samaritana sul luogo dove bisogna adorare perché i samaritani avevano come luogo santo il monte Garizim dove ancora oggi c'è il Tempio, tra l'altro celebrano ancora lì la Pasqua, ancora si può vedere il sacrificio degli agnelli se si va al monte Garizim per Pasqua, mentre per gli ebrei hanno come luogo santo Gerusalemme, allora il problema dice la Samaritana «i nostri padri hanno adorato Dio sul monte Garizim e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare», e Gesù le dà questa parola che va oltre il luogo «Credimi donna, è giunto il momento in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre, è giunto il momento ed è questo in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità», anzitutto il primo significato è che per adorare Dio non c'è bisogno di andare in un luogo, noi vediamo l'importanza anche del pellegrinaggio perché ci fa uscire dalla nostra realtà, perché è una parabola della vita mettersi in cammino, ma in realtà noi non siamo chiamati ad andare in un luogo per trovare Dio, ma ecco qual è il luogo di Dio? Il luogo di Dio è Gesù Cristo. È Lui la Verità, il luogo di Dio è lo Spirito Santo, lo Spirito Santo è il luogo di Dio. E cioè, ecco che cosa vuol dire adorare il Padre in Spirito e Verità, adorare il Padre nello Spirito Santo -Spirito Santo vuol dire che noi siamo il luogo di Dio perché lo Spirito Santo entra in noi, è in noi, il Regno di Dio è in noi- e in Verità, in Giovanni è chiarissimo che la verità è Cristo, è Lui il nuovo tempio, è il Luogo, perché attraverso lo Spirito Santo Cristo abita in noi, ecco perché noi non siamo adoratori di luoghi o di templi fatti di pietra, ma abbiamo un nuovo culto, il culto in Spirito e Verità, un culto assolutamente spirituale, e nella Verità che prende carne nell'uomo perché l'uomo è Tempio dello Spirito Santo, la Comunità cristiana è il Tempio dello Spirito Santo, il Tempio di Dio, questo è fondamentale, era chiarissimo per i primi cristiani, non era l'edificio il Tempio di Dio, va bene poi lo possiamo chiamare Tempio, anche certamente il Santissimo Sacramento è importante, ma il primo luogo dove abita Dio è la Comunità cristiana, dice San Paolo «Voi siete il Tempio dello Spirito Santo», è lì dove abita lo Spirito Santo, e anche dentro il cristiano, nello spirito del cristiano. Ecco, questo è il luogo santo quindi, la comunità cristiana e noi stessi, Gesù Cristo che è il nuovo Tempio, Lui è il Tempio di Dio, la Comunità cristiana che è il corpo di Cristo e noi uniti alla Comunità cristiana e a Gesù Cristo. Ecco, questo in breve il significato.

Buona sera. Forse il mio intervento sarà stupido. Io mi sono avvicinata alla Chiesa due anni fa con Papa Francesco, e da quattro giorni vado a Messa. Ieri ho assistito anche ad una catechesi ed è stato bellissimo, recito tutte le sere il Rosario che per me è una forza, però nonostante tutto questo ogni tanto mi sento persa, ogni tanto mi sento anche sola e non so come affrontare tutto questo.

Bene, innanzitutto non è per niente un intervento stupido o sciocco quello che ha fatto l'ascoltatrice, anzi, noi ci rallegriamo che Dio fa quest'opera ancora in noi, perché Dio continua la sua opera in noi e continua a scegliersi in ogni generazione un popolo. E quindi ci rallegriamo che l'ascoltatrice si sia ravvicinata alla Chiesa e si serve anche di strumenti concreti -lei ha menzionato Papa Francesco- e noi veramente ci rallegriamo di questo. Per me la gioia più grande che ho sperimentato almeno nella mia vita, vi dico una delle mie gioie più grandi è quando ho visto dei lontani riavvicinarsi a Gesù Cristo; certo tutti siamo un po' lontani, perché non è detto che quelli più vicini, questo lo dico per incoraggiare l'ascoltatrice, spesso tutti noi siamo un po' perduti. Ecco, l'ascoltatrice dice che si sente persa, ecco un cristiano si sente tante volte perso, una pecora perduta, alla fine siamo tutti un po' delle pecore perdute, e anche certe volte se soffriamo è anche bello sentirci così, finché ci sentiamo così vuol dire che siamo bisognosi di Salvezza, finché ci sentiamo persi *beati noi*, dice Cristo «Beati voi poveri perché vostro è il Regno di Dio. Beati voi che ora siete afflitti». Beati voi, perché ancora vuol dire che siete bisognosi di salvezza, del Regno dei Cieli, che non vi sentite così sicuri. Ecco, per quanto riguarda la solitudine io incoraggio l'ascoltatrice ad avere pazienza perché è anche vero che quando -io anche l'ho sperimentato- ci riavviciniamo al

Signore abbiamo molte lotte anche interne, anche il demonio ci mette molti bastoni tra le ruote perché ciò che odia di più il demonio è che noi peccatori ci convertiamo, “c’è più gioia in Cielo per un solo peccatore che si converte che per 99 che non hanno bisogno di conversione”, quindi quello che il demonio odia di più è quando un lontano si avvicina, quando noi peccatori ci riavviciniamo. Ecco, allora avere pazienza e soprattutto avere un cammino di fede, cercare un cammino di fede, una comunità in cui non ci sentiamo soli, e di avere molta pazienza sapendo che il Signore la ama molto a questa ascoltatrice, proprio perché si rallegra e desidera come desidera per tutti noi che siamo vicini a Lui.

È una leggenda o può essere vero che l’asino di Abramo è stato proprio quello che ha cavalcato Gesù? Mosè è tornato in Egitto con tutta la sua famiglia? Che fine hanno fatto i suoi familiari in Egitto?

Molto bene grazie. Per quanto riguarda l’asino, sì è una leggenda, anche gli ebrei pensano che è una leggenda, e anche noi certamente. Però quello che è importante è questo approfondimento della scrittura, cioè vedere che questo asino è uno strumento fondamentale della Redenzione, attraverso Abramo, attraverso Mosè, attraverso la profezia di Zaccaria e vedere come Gesù Cristo ha compiuto tutto questo, come abbiamo già detto durante la trasmissione, quindi questo praticamente è un midrash, appunto è un raccontino che però dice qualcosa di molto profondo, cioè dice “Attenzione che il Messia (e per noi Gesù Cristo) è venuto a compiere ciò che ha fatto Abramo che ha sellato l’asino e quindi è andato umilmente, con questa angoscia nel cuore di dover sacrificare suo figlio, come Gesù Cristo entra a Gerusalemme in prossimità della sua Passione, quindi con umiltà, mentre tutti lo accolgono trionfante lui entra come un Re mite, così anche vale per Mosè. Per quanto riguarda la seconda domanda su Mosè, quand’è che Mosè prende la moglie e i figli e li fa salire sull’asino e torna nel paese d’Egitto? Quando deve andare a salvare Israele; dopo sappiamo che la moglie e i figli li accompagneranno in questo tragitto, in questa conduzione del popolo dal deserto fino alla Terra Promessa, poi diciamo ricompiono, adesso non ho tempo di dire tutti i dettagli, però la moglie e i figli tornano in Egitto e così diciamo Mosè libera il suo popolo.

Come mai la Pasqua che secondo la Bibbia veniva sempre celebrata nel mese di Nisan o Abib adesso c’è un mese di spostamento?

Bene ringrazio l’ascoltatore, magari mi riservo di rispondere a una trasmissione seguente perché la domanda è semplice e breve ma richiede una risposta lunghissima perché è una questione di calendario, soprattutto di calendario ebraico che segue un certo ciclo, sono praticamente dodici mesi con trenta giorni, per cui ogni sette anni si deve aggiungere un altro mese ed è un problema di calendario anche per noi, e soprattutto è un problema di storia della Chiesa, perché fino a una certa data la Chiesa ha celebrato -soprattutto una parte della Chiesa- ha celebrato la Pasqua cristiana il 14 di Nissan, dopo ci sono state grandi contese che però ora evidentemente è impossibile discutere, comunque sappiate che c’è stata una grande contesa tra i quartodecimani -quelli che dicevano che si doveva celebrare la Pasqua il 14 di Nissan- e coloro invece che dicevano che si doveva spostare la domenica, perché 14 di Nissan non cade sempre di domenica, perché dicono “Cristo è risorto di domenica, è la domenica l’ottavo giorno, è quel giorno in cui si deve celebrare la Pasqua”, e poi alla fine ha prevalso non l’opinione dei quartodecimani del 14 di Nissan, ma l’opinione appunto che si doveva celebrare la domenica, poi per ragioni di calendario legato alla luna di vari cambiamenti di calendario, ora oltretutto abbiamo una differenza con gli ortodossi perché gli ortodossi hanno il calendario giuliano, noi abbiamo il calendario gregoriano, per cui purtroppo non solo ora non celebriamo più con gli ebrei -più o meno nello stesso periodo ma non nella stessa data perché loro lo fanno il 14 di Nissan- ma non celebriamo più lo stesso giorno neanche con gli ortodossi perché abbiamo una differenza di calendario. Quindi vedete la questione è molto difficile.

Bene, la prossima trasmissione già saremo in pieno tempo pasquale, allora potremo già dedicarci alla trattazione della Pasqua. Vi ringrazio, vi auguro una buona festa dell’Annunciazione e un saluto a tutti voi. Grazie